

La Repubblica 23 Giugno 2012

Aggravante di mafia per il voto di scambio

Adesso è formalmente imputato di voto di scambio con l'aggravante mafiosa. Le cose si complicano e Raffaele Lombardo non se l'aspettava proprio. Che a due mesi di distanza dall'imputazione coatta disposta dal gip Luigi Barone e alla vigilia dell'udienza preliminare, la Procura di Catania decidesse di contestargli l'aggravante mafiosa (così come indicato dal giudice) nel processo per voto di scambio semplice in corso ormai da mesi davanti al giudice monocratico, il governatore non l'aveva messo in conto. Per questo, ieri mattina, quando invece di portare in aula il geologo Barbagallo, testimone coindagato, i pm Zuccaro e Patanè hanno annunciato la contestazione in aula dell'aggravante dell'articolo 7, il feeling e il "savoir faire" che aveva fin qui contrassegnato i rapporti tra accusa e difesa si è dissolto all'improvviso.

«Non è ammissibile che un presidente della Regione siciliana da tre anni si trova al centro di attacchi mediatici e non ha avuto un giudice che lo ha definitivamente giudicato», è sbottato l'avvocato Guido Ziccone mentre il nuovo legale di Lombardo, Alessandro Benedetti, è andato giù duro contro la Procura: «Ci sembra strano che questa richiesta arrivi adesso, alla fine dell'istruttoria. Il processo salta nella stessa giornata in cui noi chiedevamo una formale accelerazione, con tre o quattro udienze la settimana per finire entro luglio. Insomma, abbiamo scherzato». Parole alle quali ha replicato il procuratore aggiunto Zuccaro: «Non consentiamo a nessuno di dire che qui si è giocato, dicendo che si è fatta questa richiesta parlando di istruttoria andata a male».

Il diretto interessato, presente in aula, conferma l'intenzione di dimettersi il 128 luglio ma non nasconde la sua contrarietà: «Avevo la ragionevole aspettativa di essere assolto, e la motivazione della Procura mi sembra eccessiva. Il processo si stava sgretolando con le stesse dichiarazioni dei testi d'accusa, ed è stato cancellato. Mi sento scippato del processo. La Procura di Catania è composta da persone di straordinario valore, qualità e competenza ma le accuse dei pentiti sono sotto gli occhi di tutti, sono ridicole. Adesso ci sarà un procedimento nel quale ci confronteremo con la magistratura».

A questo punto, di fronte ad un "ne bis in idem" nei fatti, con un processo in corso davanti ad un giudice monocratico per un reato sul quale (così formulato) dovrà pronunciarsi il gip Marina Rizzi nell'udienza preliminare del processo per concorso esterno e voto di scambio politico-mafioso, l'ipotesi più probabile è che i due procedimenti vengano unificati e che, in questo caso, quello con la contestazione più grave (ancora in fase di udienza preliminare) attragga quello più piccolo, che sembra destinato inevitabilmente ad una morte precoce. Ieri il giudice monocratico Fichera ha deciso un rinvio al 19 luglio, anche per la notifica ad Angelo Lombardo (anche lui coinvolto nell'aggravamento della

contestazione) contumace al processo sin dall'inizio. Ma è chiaro che, per un reato di mafia, la competenza passerebbe dal giudice monocratico al tribunale. Insomma, un gran pasticcio procedurale, al quale il singolare iter giudiziario scelto sin dall'inizio dalla Procura di Catania non poteva non portare. Adesso, accusa e difesa sembrano convergere sulla strada obbligata dell'unificazione dei due procedimenti. Dice il professore Ziccone: «Vista la giurisprudenza che non condivido perché viola il diritto del processo, adesso occorre una collaborazione tra difesa e accusa per avere un solo processo sugli stessi fatti. Un processo in cui il presidente dimostrerà la sua assoluta innocenza e estraneità alle accuse».

E il procuratore aggiunto Zuccaro osserva ora che «la possibilità di riunificare il processo potrebbe rispondere agli interessi di tutti».

Ma cosa ha convinto l'ufficio diretto da Giovanni Salvi a cambiare la rotta seguita anche dopo la decisione del gip di disporre l'imputazione coatta? La motivazione con la quale ieri in aula i pm hanno illustrato la scelta di contestare l'aggravante mafiosa è estremamente dettagliata e si rifà al verbale di interrogatorio del pentito agrigentino Maurizio Di Gati del 6 marzo scorso relativo alle modalità con le quali gli esponenti di Cosa nostra avrebbero fatto campagna elettorale per i fratelli Lombardo. «La richiesta di voto — ha spiegato il pm Zuccaro — non sarebbe stata selettiva, rivolta "ad personam", ma conosciuta in tutto il rione. Le condizioni di omertà in cui vivevano le persone del quartiere erano tali che nessun rivale politico avrebbe denunciato che un altro candidato aveva l'appoggio dell'associazione mafiosa, facendo emergere una sorta di "paura estesa" che si collega alla forza di intimidazione di Cosa nostra».

Adesso il pallino passa nelle mani del giudice Marina Rizzi. E non è escluso che, a questo punto, il 28 giugno, il governatore e i suoi legali non decidano di chiedere il rito abbreviato.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS